

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, De Luca, Di Capua, Fei, Gerardini, Pezzoni, Rizza e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte di appello di Bologna – seconda sezione civile.**

PRESIDENTE. Comunico che la corte di appello di Bologna – seconda sezione civile –, con ordinanza depositata in data 13 dicembre 1999 presso la cancelleria

della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 24 febbraio 1993, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Sauro Turroni, avente ad oggetto il risarcimento del danno asseritamente subito dal signor Giorgio Zanniboni, presidente dell'ente pubblico Consorzio acque per le province di Forlì e Ravenna, in ragione delle dichiarazioni rese alla stampa dal deputato Turroni.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 81, in data 8-22 marzo 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 30 marzo 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 5 aprile 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte di appello di Bologna – seconda sezione civile.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma, nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 129).

Ricordo che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 giugno 1998 si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono, 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 129)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 129.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma (atto di citazione senatore Antonio Di Pietro).

L'atto di citazione si riferisce ad alcune dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi nel corso delle trasmissioni televisive *Sgarbi quotidiani* andate in onda su Canale 5 nei giorni 18 e 20 luglio, 5, 6, 22

e 28 settembre 1994, attraverso le quali il medesimo avrebbe offeso la reputazione dell'attore, nella sua pregressa qualità di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Queste le frasi asseritamente diffamatorie, come risultano dall'atto di citazione: Trasmissione del 18 luglio 1994: « (...) non intendo cambiare neppure nel tono il senso di quella mia frase. Non intendo dire che (...) che era una metafora, che voleva dire un'altra cosa, che mi riferivo alla questione morale. No, ho detto assassini e lo confermo. E non l'ho detto per sfida, l'ho detto per convinzione... Dico morte Di Pietro quando Di Pietro porta morte ».

Si noti che con riferimento a frasi analoghe, pronunciate nel corso di un'intervista giornalistica, la Camera, da ultimo, si è già pronunciata nel senso della sindacabilità (il 19 gennaio 2000).

Trasmissione del 20 luglio 1994: « Davigo può perfettamente andare al Ministero di grazia e giustizia perché sa che i magistrati devono essere armati per poter uccidere se serve... ed allora avendo questo potere, questa forza, hanno stabilito che devono essere armati perché, se serve, ogni tanto il sangue corre. È un sangue che non sporca, 15, 16 suicidi, persone che si uccidono in carcere e attribuiscono le responsabilità ai magistrati non contano ».

Trasmissione del 5 settembre 1994: « Di Pietro è il primo nome che faccio ed è singolare che in una nazione il nome che più risuona sia quello di un giudice, vuole dire che c'è uno stato di allarme, una preoccupazione, una illegalità diffusa, il rischio di uno Stato di polizia, di un governo di giudici, cose dette da molti e dette molto da me » (...) « se dire la verità significa risultare antipatici, la farò dire ad altri e quindi da oggi... sarò ipocrita, vi dirò che amo Di Pietro e che amo i giudici... Vi dirò che ciò che ha detto a Cernobbio Di Pietro è stato perfetto... Ha detto eccoci qua, tocca a noi. I parlamentari sono inetti... il governo è pieno di incapaci, il popolo ci vuole, faremo le leggi. Avrei in altro momento chiamato

questo colpo di Stato. Avrei in altro momento detto che questo era un abuso di potere... Abbiamo avuto il duce, oggi gli ex fascisti hanno Di Pietro» (...) «... da oggi il Parlamento non c'è più, da oggi il governo non c'è più, c'è una buona, sana dittatura dei giudici. Borrelli e Di Pietro hanno aperto questa rotta».

Trasmissione del 6 settembre 1994: «Di Pietro ha un potere che nessun potere ha (...), indipendente dal suo capo, dal procuratore capo del suo istituto e senza alcun rapporto con il potere politico, proprio per quella indipendenza dei poteri garantita dalla Costituzione, può arrestarti dalla sera alla mattina, come ha fatto per esempio con l'amministratore delegato della FIAT, Romiti, ma stava per farlo, come ha fatto con molti amministratori della FIAT e con molti personaggi che erano presenti in quel bellissimo posto, che è Cernobbio ... Di Pietro ha ottenuto, come dicevamo ieri, il loro consenso. Per forza, eh, quelli ... ecco la dittatura, ecco che se avessero detto no, dice io domani ti posso arrestare e ho le armi per farlo...».

Trasmissione del 22 settembre 1994: «Questo è intollerabile, caro Di Pietro. Io non ho antipatia per lei, non posso avere antipatia per lei, lei mi fa ridere, ma non mi fa ridere perché io debba rappresentare la sua controparte, perché i suoi comportamenti nulla hanno a che fare con la giustizia, sono trattati in luogo sbagliato, in luogo di pena, in luogo di sofferenza, in luogo dove si piega la gente con la forza, con il carcere, con il ricatto e dove lei fa l'attore, dove lei fa il damerino, il ballerino, dove fa il *top model*».

Trasmissione del 28 settembre 1994: il senatore Di Pietro viene qualificato come «rozzo contadino che alla terra vuol tornare e che per riscatto sociale pensa di illustrarsi arrestando le persone che hanno fatto cose importanti».

In sintesi, dal florilegio delle dichiarazioni sopra riportate, con toni che spaziano dall'invettiva e dall'accusa più infamante al puro dilleggio, l'onorevole Sgarbi ha attribuito all'allora sostituto procura-

tore Di Pietro: di essere un assassino e di avere precise responsabilità nel suicidio di alcuni indagati; di avere propositi eversivi, volendo instaurare una dittatura di giudici; di «farlo ridere» e di svolgere le sue funzioni facendo «l'attore», «il damerino», «il ballerino», «il *top model*»; di essere un «rozzo contadino» che «pensa di illustrarsi arrestando le persone (...) importanti».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 29 marzo 2000. Prescindendo per un momento dalla questione dell'esercizio delle funzioni, quanto ci sia di critica politica in queste affermazioni e quanto, viceversa, di sistematica denigrazione, fondata sull'uso abile e spregiudicato del dilleggio personale, è di immediata evidenza. L'onorevole Sgarbi non si limita a criticare l'esercizio delle funzioni di magistrato, ma attacca l'uomo, al fine di diminuirne il valore sociale dinanzi al pubblico televisivo.

Ciò detto, va comunque precisato che le dichiarazioni attribuite all'onorevole Sgarbi esulano in via assoluta dall'esercizio delle funzioni di membro del Parlamento, secondo i criteri sanciti dalle recenti sentenze della Corte costituzionale. Se anche è vero, infatti, che più volte, in Parlamento si è parlato genericamente delle inchieste svolte dal *pool* di Milano e, in particolare, dal senatore Di Pietro, non può certo ravvisarsi una sostanziale corrispondenza di contenuti tra il dibattito parlamentare e le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi, proprio perché i contenuti e i toni delle medesime, che mai e in alcun modo avrebbero potuto trovare ingresso in un'aula parlamentare.

Per questi motivi la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
- Doc. IV-quater, n. 129)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di Forza Italia hanno sostenuto in Giunta e sostengono oggi in aula, con grande convinzione, l'insindacabilità delle frasi - tante frasi - pronunziate dall'onorevole Sgarbi. Rispettiamo le sentenze della Corte costituzionale; in Giunta, abbiamo anche cercato di interpretarle, dopo che le stesse erano state depositate; tuttavia, abbiamo ritenuto che se dovessimo interpretarle alla lettera, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non avrebbe più alcuna ragion d'essere. Abbiamo, quindi, ritenuto di interpretare quelle sentenze nel senso che, purché i comportamenti e le opinioni espresse dal deputato si possano riferire alla sua funzione parlamentare e possano essere giustificati dal contesto politico, saremmo in presenza dell'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Onorevoli colleghi, mi sembra che questo sia un caso lampante di insindacabilità; mai come questa volta l'onorevole Sgarbi ha diritto a che le sue parole vengano dichiarate insindacabili. Il contesto politico è noto; persino il Papa - vi accenno solo sinteticamente - è intervenuto sull'uso della carcerazione preventiva fatto da determinati magistrati; persino il Papa!

Si afferma, ora, che non vi sono interpellanze, né interrogazioni e non vi è identificabilità tra quel che ha detto l'onorevole Sgarbi e quello che dovrebbe risultare dagli atti parlamentari. Ma, vivaddio, è dal 1992 che il Parlamento si interessa dei comportamenti della magistratura e specialmente di quella di Milano! Soltanto io ho presentato cinque o sei interrogazioni articolatissime in merito.

A me pare che dobbiamo essere grati all'onorevole Sgarbi per aver sollevato questa polemica, che è vera, puntuale, articolata. Egli ha detto: « Davigo può perfettamente andare al Ministero di grazia e giustizia ». Ma ricordate, colleghi, che nel periodo tra maggio e giugno del 1994 Borrelli disse a Scalfaro « noi siamo pronti a venire a fare i ministri »? Ve lo ricordate questo? Vi ricordate il decreto Biondi? Vi ricordate Cernobbio? Vi ricordate i morti? Vi ricordate l'atteggiamento di Di Pietro, proprio da damerino, che corrispondeva perfettamente a tutto ciò che ha detto Sgarbi? Quest'ultimo ha parlato di « rozzo contadino », ma il rozzo contadino è diventato senatore, è diventato capo di un movimento, ogni giorno appare sui giornali e quasi ogni giorno in televisione e mi pare faccia politica. Tutti hanno fatto politica e tutto quello che ha detto Sgarbi è appunto una critica politica puntuale, che ha riscontri quotidiani nel Parlamento, nella stampa, nella televisione, in tutto quello che circonda.

Quindi, signori, noi abbiamo sostenuto, sosteniamo ed invitiamo i colleghi a ritenere che a Sgarbi vada applicato il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** Signor Presidente, colleghi deputati, questa mattina si sta recitando l'ennesima commedia sull'immunità di un membro del Parlamento. Ho sentito i capi di imputazione di cui si parla stamattina, che farebbero inorridire qualsiasi sistema liberale. In quest'aula negli ultimi quattro anni abbiamo assistito ad una commedia in cui lo scontro politico tra rappresentati di maggioranza ed opposizione è divenuto evidente su casi abbastanza sintomatici (ricordo i casi Dell'Utri e Previti). I giudici, che tanto si affannano a difendere il loro ruolo, le loro competenze e le loro funzioni, dovrebbero fare un attimino l'esame di coscienza,

senza trovare sponda, come ahimè trovano, in tanti rappresentanti del centro-sinistra che stanno ancora adesso utilizzando certi strumenti per la competizione di carattere politico. Dal 1993, quando è stato modificato l'articolo della Costituzione, siamo arrivati all'assurdo, addirittura a situazioni imbarazzanti. Faccio l'esempio del mio caso: quando qualche settimana fa ho chiesto che venisse ritirato il giudizio di insindacabilità in relazione a due procedimenti che mi riguardano, il Presidente della Camera mi ha risposto che questa non è più una mia prerogativa. Siamo arrivati a questo assurdo!

Tra l'altro, devo dire che pensavo che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi fossero un po' più brillanti e meno aride: mi scusi l'onorevole Sgarbi, ma ritengo che le sue dichiarazioni rientrino comunque nella banalissima operazione di critica che un rappresentante del Parlamento che cammini con la testa alta può fare nei confronti dei membri della magistratura, i quali ancora adesso tutti i giorni vanno dicendo che i parlamentari parlano perché sanno di godere dell'immunità. Ma quale immunità parlamentare, se siamo censurati addirittura in queste aule!

Facciamo, allora, un briciolo di riflessione, smettiamola di fare gli ipocriti, smettiamola di lasciar fare ai relatori di maggioranza che vogliono il parlamentare dell'opposta fazione condannato. Lasciamo questa ipocrisia a poche presenze, perché magari alla fine conviene anche a noi sostenere una posizione ipocrita, anche nei confronti dei magistrati, lasciando correre su qualche rappresentante della maggioranza che non gradirebbe una condanna. Allora diciamolo chiaramente: aboliamo l'articolo 68, diciamo alla gente che l'immunità parlamentare non esiste e che la magistratura rappresenta quel dio supremo che può giudicare tutto. In questo modo saremo coscienti del fatto di essere in una Repubblica dei giudici e alle sue regole ci atterremo.

Annuncio, pertanto, che voterò sicuramente contro la deliberazione della Giunta, la più assurda che abbia visto in questi anni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

**ELIO VELTRI.** Signor Presidente, credo che le dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi abbiano solo il merito della data, perché sono state pronunciate nel 1994 e devo ammettere che in quel periodo non era agevole fare una polemica di questo tipo. Detto questo considero tali dichiarazioni di una gravità eccezionale.

L'Italia non è l'unico paese in cui sono state portate avanti inchieste sulla corruzione (mi riferisco ai paesi europei, ma non solo). Forse quella italiana è stata la più grande inchiesta sulla corruzione della storia moderna, ma in altri paesi avviene esattamente la stessa cosa, con una differenza: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura è molto meno forte che nel nostro paese. Prendiamo ad esempio l'ultimo caso riguardante la Germania. Un colosso della politica qual è l'ex cancelliere Kohl — che ha dichiarato, l'altro giorno, di sentirsi una « non persona » — è stato messo sotto inchiesta dal suo partito, dal Parlamento e dalla magistratura. Kohl non pronuncia frasi quali quelle contenute nelle dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi, ma afferma che impegnerà gli ultimi due anni del suo mandato parlamentare per difendere la sua dignità ed il suo onore, poi si ritirerà a vita privata.

Le inchieste della magistratura hanno scosso anche il mondo politico spagnolo. Se i socialisti spagnoli non hanno vinto le ultime elezioni, nonostante abbiano trasformato la Spagna — quella democratica —, è anche perché gli spagnoli ricordano ancora alcuni scandali che, per importanza, hanno poco a che vedere con quanto è successo in Italia.

Inchieste simili sono state portate avanti anche dai magistrati francesi ed hanno lambito l'Eliseo, gli uomini del

Presidente della Repubblica, ma in nessun paese europeo, in nessuna grande democrazia un parlamentare ha pronunciato frasi di questa pesantezza e di questa natura.

Chiedo ai colleghi parlamentari: l'illegalità diffusa e la corruzione penetrante, che hanno prodotto conseguenze devastanti nel nostro paese, se le sono forse inventate alcuni magistrati che volevano fondare la repubblica dei giudici? Basta leggere i rapporti dell'antimafia per rendersi conto del livello di illegalità devastante ancora presente nel nostro paese.

Quando è iniziata l'inchiesta «mani pulite», la finanza pubblica del nostro paese era stata devastata, tant'è che abbiamo dovuto approvare finanziarie per centinaia di migliaia di miliardi di lire per rimetterla a posto.

Il debito era stato accumulato, il merito abrogato, i partiti in crisi, il patto sociale tra i cittadini e le istituzioni altrettanto in crisi. Questi sono fatti oggettivi che hanno pesato in maniera determinante nella vita democratica di questo paese.

Nel 1993 il governatore della Banca d'Italia Fazio, in un'assemblea della Confindustria, dichiarò che la corruzione italiana aveva costituito una «tassa impropria» ed era di una gravità tale — cito testualmente — che, da ultimo, avevano pagato tutti i cittadini.

Forse questo interessa poco alcuni parlamentari, ma i fatti sono più duri delle pietre. Voglio ricordare che quindici giorni fa l'associazione internazionale Transparency International ci ha inserito ancora al terzo posto come paese corruttore, tanto che questa classifica, che non ci fa onore, ha determinato una presa di posizione durissima del segretario di Stato americano, signora Albright.

Sono molto meravigliato, la si può pensare come si vuole sulla magistratura e su alcuni magistrati, ma sono meravigliato e sgomento che, di fronte — e concludo — a situazioni di questo tipo, si possa risolvere il problema con un'alzata di spalle, pensare che ciò non incida sulla vita economica, finanziaria e sociale di

questo paese, che le coscienze non siano state corrotte, che l'Italia non abbia pagato pesantemente le conseguenze dell'illegalità diffusa e devastante e della corruzione penetrante che ancora esiste sul nostro territorio. Perciò, non posso condividere la libertà intesa in questo modo dall'onorevole Sgarbi. Se questa è la libertà, allora significa che siamo al libertinaggio, non alla libertà!

Per queste ragioni, voterò secondo le indicazioni date dal relatore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Presidente, noi Popolari voteremo secondo le indicazioni del relatore ed intendo argomentare brevemente, con pochissime considerazioni, le ragioni che ci portano a questo intendimento.

Credo non sia il caso di scomodare i grandi principi liberali né di evocare discorsi che attengono a ben altra materia, prescindendo dalla fredda oggettività dell'analisi che fa riferimento ai fatti accaduti che sinteticamente e in modo assolutamente chiaro sono stati riferiti dal relatore.

Se è vero, come è vero — e come viene detto molto spesso —, che le parole sono pietre, ciò è vero soprattutto quando esse siano pronunciate attraverso strumenti che amplificano un certo modo di argomentare; credo che quanto è stato riferito ha poco o nulla a che vedere con il discorso, da tutelare in maniera assoluta in questa sede, della libertà dei parlamentari di esprimere giudizi in materia politica che non debbano essere sindacati. Lo dice un partito che è erede di un altro partito che ha pagato molto sul terreno del rapporto con la magistratura e che, proprio per questo, non si è mai contraddistinto per un modo di argomentare che infieriva contro i magistrati, sapendo discernere tra il discorso della magistratura e della sua autonomia e quello, che può teoricamente essere soggetto a censure perché ognuno può sbagliare, che fa riferimento al singolo magistrato. Lo dico

con riferimento ad una storia rispetto alla quale sono assolutamente certo che la storia stessa sarà più generosa della cronaca. Proprio per questo, però, credo che non dobbiamo confondere i ruoli e che sia inammissibile che si possa utilizzare per i parlamentari lo strumento dell'insindacabilità per casi come quello in esame e come altri che abbiamo già vissuto in precedenza. È vero, onorevole Roscia, che li abbiamo vissuti in precedenza, ma proprio per questo sono d'accordo anch'io che sarebbe il caso di non spendere molte parole su questioni che, come dicevo, poco hanno a che vedere con le grandi idee del liberalismo e della libertà del parlamentare.

Credo che il problema sia molto semplice. Come sempre non è il caso di utilizzare la retorica e di spendere molte parole, ma ci si deve semplicemente fermare all'oggettività dei fatti, che in questo caso portano indubitabilmente a doversi pronunciare secondo le indicazioni del relatore. Per queste ragioni esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la materia che stiamo trattando è certamente una delle più delicate su cui il Parlamento può discutere e, del resto, in questi anni su di essa ci siamo intrattenuti moltissime volte. A differenza però di dibattiti infuocati che sono avvenuti negli anni passati, oggi abbiamo le sentenze che parlano. Quando l'onorevole Sgarbi parlava nel 1994 stava avvenendo sotto gli occhi di tutti un fenomeno terribile, inquietante, direi quasi «rivoluzionario», perché non passava giorno senza che un ex parlamentare, un consigliere regionale, un sindaco non fosse arrestato. Ricordo il sentimento di sgomento quando ogni mattina in quest'aula veniva fuori l'elenco dei «caduti» o per avviso di garanzia o fisicamente, perché arrivava la notizia che persone che erano in Transatlantico con noi... Onorevole Sgarbi, per cortesia: vor-

rei rivolgermi anche ai colleghi popolari. Come stavo dicendo, ogni giorno arrivava la notizia di un collega arrestato. Ricordo ad esempio che una mattina...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, onorevole Duilio, per cortesia, l'onorevole Giovanardi chiede giustamente di essere ascoltato.

CARLO GIOVANARDI. Ricordo, ad esempio, la mattina in cui venne arrestato l'onorevole Angelino Rojch, mio vicino di banco dal 1992 al 1994, ex presidente della giunta regionale della Sardegna, come dicevo arrestato e tenuto in isolamento quasi 40 giorni (*Commenti del deputato Duilio*). Onorevole Duilio, abbia la cortesia di seguirmi.

L'onorevole Rojch venne tenuto 40 giorni in isolamento con l'accusa di aver sostenuto, intervenendo in quest'aula, che bisognava rifinanziare interventi straordinari per la Sardegna. Come atto d'accusa venne portato anche un articolo de *Il Popolo*, nel quale egli insisteva — anche in quell'articolo — che l'economia sarda non sarebbe decollata se non vi fossero stati interventi straordinari a favore delle zone depresse della Sardegna. Ebbene, quest'estate, il 6 agosto, ero in Sardegna e con titoli a tutta pagina i giornali dell'isola hanno riportato che, dopo 40 giorni di carcere e 6 mesi di calvario, l'onorevole Rojch è stato assolto con formula piena perché il pubblico ministero (dopo sei anni!) ha chiesto l'assoluzione con formula piena, in quanto le motivazioni con le quali l'onorevole Rojch era stato arrestato erano inesistenti.

Potrei anche parlare di 85 casi di avvisi di garanzia e di arresti che hanno interessato colleghi parlamentari democristiani dal 1992 al 1994, dei quali tre sono stati condannati, mentre il 60 per cento è stato assolto con formula piena o si è avuta un'archiviazione. Se però si vanno a vedere le storie personali e familiari di ognuno degli interessati, ci si rende conto che si tratta di vicende — chiamiamole così — di errori, di orrori, di sviste; insomma, sono le storie di un intero

Parlamento, in un'area come quella della democrazia cristiana, che è stato massacrato di avvisi di garanzia e di arresti che oggi leggiamo nelle sentenze essere fondati su presupposti del tutto erronei.

Del resto, se parliamo della vicenda di Di Pietro, sapete che Adamoli, Generoso, Tabacci, Mori sono stati colpiti da avvisi di garanzia o da richieste di arresto per fatti che sono poi risultati essere clamorosamente infondati, inesistenti.

Potrei poi ricordare un'intera giunta — sono fatti noti, li ripeto per l'ennesima volta —, tutto il governo abruzzese arrestato una mattina e portato via, dal presidente della giunta a tutti gli assessori, compresi quelli non presenti alla delibera incriminata, per concorso morale e che oggi sappiamo essere stati tutti assolti con formula piena. Potrei citare anche i sindaci di Foggia, di Pescara e di Taranto. La domanda che mi pongo è la seguente: di fronte ad una situazione di questo tipo, un parlamentare che allora ha denunciato con parole forti quel che stava accadendo deve essere oggi incriminato per aver detto... che cosa? Forse gli è scappata una parola di troppo. Se mettiamo insieme gli anni di galera subiti da persone innocenti (mi riferisco a parlamentari)... volete che parli di Pierino Battaglia e di Quattrone, arrestati a Reggio Calabria per l'omicidio Ligato, con la Cassazione che poi ha annullato il provvedimento sostenendo, con le parole più dure possibili nei confronti di chi aveva assunto tale iniziativa, che le motivazioni con le quali erano stati arrestati erano fantasiose, incredibili, abnormi?

Ebbene, se sommiamo i periodi di carcere che hanno subito persone poi riconosciute innocenti dalla magistratura italiana con sentenza passata in giudicato, ci accorgiamo che dal 1992 al 1995 forse un parlamentare su due ha subito l'onta dell'avviso di garanzia, della richiesta di arresto o dell'arresto, pur essendo perfettamente innocente. Tutto questo con la corruzione di cui parla l'onorevole Veltri non c'entra assolutamente nulla; i fatti di corruzione e di concussione andavano perseguiti (era giusto farlo), i fatti di

malcostume andavano perseguiti, anche a livello disciplinare. Si poteva chiedere l'arresto di Tabacci perché non era in regola a causa di una cena elettorale di 5 milioni, ma che Di Pietro intascasse 100 milioni alla volta mentre svolgeva le funzioni di magistrato era fatto ben più grave, dal punto di vista morale e disciplinare; ricordo i cellulari, le *garçonnière*, i diversi benefici, i telefonini che gli regalava Pacini Battaglia. Allora queste cose non le sapevamo, ma oggi siamo a conoscenza di certi comportamenti.

Torno a confrontarmi con i colleghi della sinistra, che in certi periodi hanno addirittura teorizzato la rivoluzione nel caso in cui il potere si fosse mosso in maniera persecutoria, come persecutorio fu l'atteggiamento tenuto in quegli anni. So anch'io che non c'era il «grande vecchio» o il disegno rivoluzionario, bensì molte concause, quali il livore ideologico, un tentativo di imitazione o un malinteso senso di teorizzazione, come nel caso della «corruzione ambientale», con la conseguenza che tutti quelli che erano democristiani o socialisti dovevano essere per forza corrotti purché svolgessero una funzione di amministrazione pubblica, con tutte le tragedie che ne sono derivate. Vi sono sindaci che hanno subito 42, 45, 52, 60 processi per abuso d'ufficio e che, poi, sono stati sempre assolti.

In tale contesto storico, un parlamentare ha denunciato questi fatti, che poi si è dimostrato essere corrispondenti al vero. Il Papa e gli stessi magistrati si interrogano su ciò che è accaduto in quegli anni, sulle sbavature, sugli sbagli, sulle forzature, sugli errori gravi che sono stati commessi; se, però, questo lo fa un parlamentare con parole dure... ma, onorevoli colleghi, la durezza dei tempi non derivava dalle parole di Sgarbi bensì dagli arresti, dagli avvisi di garanzia, dal clima di terrore che si era creato. Ricordo — non posso dimenticarlo perché questa è politica e storia parlamentare — che, quando il Parlamento interveniva, non ero io ma Di Pietro a comparire in televisione, con la barba lunga, per tentare una sorta di colpo di Stato, per fare un pronuncia-

mento alla sudamericana, minacciando le dimissioni in massa se il Parlamento avesse deciso certe cose; questo non era un atteggiamento eversivo delle istituzioni?

Di fronte a comportamenti di questo tipo, di fronte a un tale utilizzo della clava giudiziaria, si sostiene che l'onorevole Sgarbi debba essere processato perché in quegli anni ha denunciato con parole forti ciò che stava accadendo. Qual è, allora, la funzione parlamentare? Quale sarebbe la tutela che, anche storicamente, la Costituzione garantisce ai parlamentari?

Quando, negli anni venti, il fascismo stava per andare al potere, può darsi che i fascisti pensassero, una volta al potere, di incriminare e di incarcerare gli oppositori che denunciavano quel che stava accadendo; in galera finivano non gli autori del colpo di Stato, ma gli oppositori. Nel caso in esame, non si procede ad una discussione aperta e libera su quanto è accaduto, sulle sbavature e sugli orrori di quegli anni, ma si pensa di incarcerare o di condannare chi, in quegli anni, ha denunciato tali sbavature e tali errori, commessi qualche volta in buona fede e qualche volta in malafede.

Si sono infatti costruite le carriere politiche mettendo in carcere degli avversari innocenti! Questo è un precedente devastante! Quando mi parlano di altre nazioni europee, vorrei sapere dove si è verificato tutto ciò: in Spagna, in Germania, in Francia? Dove si è verificato che un intero Parlamento sia stato sciolto, come è avvenuto da noi nel 1994, perché era il Parlamento degli inquisiti, salvo poi dimostrare oggi che non era tale, ma che era il Parlamento dei perseguitati?

Quanti magistrati in Francia, in Germania e in Inghilterra hanno utilizzato le loro inchieste per andare in Parlamento a fare i leader politici, confondendo la funzione giudiziaria con quella politica? Dove è accaduta una anomalia come in Italia, una combinazione di questi incredibili avvenimenti? Possiamo discuterne: i colleghi della sinistra ne daranno una interpretazione in sede storica diversa

dalla mia; costituiamo addirittura una Commissione d'inchiesta parlamentare per andare a verificare e a leggere questo passato e chi, nel contesto di tale passato, prendeva la parola per denunciare questi abusi, doveva essere incriminato, doveva essere trascinato in giudizio e magari essere giudicato dagli stessi personaggi che ha criticato esercitando l'unica libertà che noi abbiamo?

Caro onorevole Veltri, la differenza è questa: noi abbiamo il diritto di parola, ma in quegli anni veniva utilizzato contro il mondo politico l'arresto! Una cosa, allora, è parlare — come faccio io — ed un'altra cosa è trovarsi alle 6 del mattino con le manette ai polsi e finire in carcere, per di più senza sapere perché: dopo qualche anno ti spiegano che si sono sbagliati! Si sono sbagliati in centinaia di casi: potrei farvi l'elenco con i nomi e i cognomi, ma non ho il tempo, di tutti i colleghi parlamentari che hanno subito questa gogna. E poi andiamo a leggere le sentenze nelle quali vi è scritto che si erano sbagliati; ma non si può sbagliare al punto tale da sciogliere un Parlamento democraticamente eletto, commettendo decine e decine di errori!

Non commettiamo oggi l'ulteriore errore di consentire che venga rinviata a giudizio una persona che, con tante altre, in quei tempi aveva visto forse prima degli altri che qualcosa non andava e lo denunciava utilizzando l'unica facoltà della quale dispone il parlamentare: la denuncia, la parola e la testimonianza della verità (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Non vi è dubbio che l'Italia è stata e resta — temo — un paese ad altissimo tasso di corruzione e di illegalità, dove le regole del gioco vengono esibite e vantate per non essere rispettate, anzi per essere violate con tanta maggiore sicumera quanto più generalmente viene

esibito il loro rispetto. Non vi è dubbio che questo è ancora il paese nel quale qualsiasi « boccone » di Stato viene spartito nel modo più vorace e in cui è più facile comprare che meritare determinati appalti o determinati contratti.

La discussione che stiamo svolgendo riguarda però il rapporto tra i poteri e il fatto che, in un certo periodo della nostra vita pubblica, la magistratura ha deciso di fare ciò che non aveva fatto fino al giorno prima: ha deciso di andare a rivoltare il paese come un calzino e si è poco preoccupata di ciò che si trovava all'interno dello stesso; andava tranquillamente bene arrestare persone soltanto per avere da loro delle informazioni e andava bene tenerle in galera o minacciare la galera soltanto per metterne altre in prigione! In questo modo la magistratura violava regole scritte in nome di una esigenza sostanziale e pretendeva di fare quella rivoluzione politica e sociale che non spettava ad essa fare!

In quegli anni alcuni magistrati si candidarono a guidare questo paese e, se non lo hanno guidato, non è stato per loro reticenza, ma soltanto perché hanno trovato qualche argine nella politica: hanno trovato l'argine dei referendum; hanno trovato l'argine — all'epoca — della protesta del nord attraverso la Lega; hanno trovato l'argine della nascita di Forza Italia e di un'offerta di diversa cultura politica rispetto alla precedente; hanno trovato un sistema politico che per un breve tempo è sembrato costruire effettivamente un'Italia diversa.

Oggi non è più così. Si sono spente molte di queste speranze, ma sta di fatto che, grazie al ruolo assunto dalla magistratura in quegli anni, l'Italia avrebbe potuto correre il rischio di diventare cosa altra rispetto ad un paese democratico. Quegli anni non sono totalmente finiti anche perché stiamo drammaticamente retrocedendo nel cammino della politica e ciò potrebbe di nuovo offrire il destro ad altri poteri dello Stato, magari non più alla magistratura (chissà a quali altri),

consentendo loro di interferire e di riempire gli spazi che la politica sta di nuovo abbandonando.

Da quegli anni è nato il costume di operare una censura grave sulla libertà di espressione attraverso l'uso della querela. È un costume nato a Milano, in particolare — e di cui l'onorevole Sgarbi è stato vittima e protagonista, l'animatore e il martire al tempo stesso —, ma lo si è poi ritrovato praticamente in ogni altra procura della Repubblica. Faccio soltanto un esempio: rispetto ad un processo non politico, quello per l'assassinio di Marta Russo a Roma, celebratosi tre anni fa, esistono almeno cinquanta cause pendenti nelle procure della Repubblica per reato di diffamazione nei confronti di due magistrati, Ormani e Lasperanza, o dei coautori dell'apparato accusatorio. Tutti i critici, i giornalisti, i politici o altri che hanno osato esprimere giudizi sull'operato di quei magistrati e sul modo in cui il procedimento è stato svolto, sono stati raggiunti in un modo o nell'altro da una querela: quindi, oggi, alla vigilia del processo d'appello che comincerà il 3 maggio, sarà molto difficile trovare qualcuno che osi dire che qualcosa non va bene, perché ci sono cinquanta cause, per un valore di decine di miliardi, che pendono a carico di coloro che hanno osato esercitare il diritto di critica.

Allora, la rivoluzione dei magistrati non è avvenuta in Parlamento perché per fortuna questo Parlamento è riuscito ad impedire l'ingresso dei magistrati, anche se, in realtà, nei corridoi stazionano le *lobby* dei magistrati, dei carabinieri, dei poliziotti e di tutti i poteri dello Stato che vogliono fare di questo Parlamento soltanto la cassa di risonanza dei loro interessi e delle loro virtù, essendo questo, agli occhi di magistrati, carabinieri, poliziotti e quant'altro, il ricettacolo di tutti i vizi e di tutte le porcherie del paese! Invece, oggi noi dobbiamo difendere il nostro stesso diritto di parlare in Parlamento e fuori del Parlamento ed anche quello di coloro che pretendono ancora di

«abusare» del diritto della libertà di espressione, perché in questo paese ogni uso è divenuto un abuso.

Dunque noi ci troviamo di fronte a questo; sappiamo che il nostro lavoro è inutile perché poi si giungerà davanti alla Corte costituzionale che dirà: caro Parlamento, l'articolo 68 non è nella tua disponibilità; esiste un potere sovraordinato rispetto al Parlamento, quindi che cosa state a perdere tempo con le vostre decisioni? Saremo noi che poi decideremo; e voi, sollevate pure i vostri conflitti di attribuzione, ma la sovranità del Parlamento rispetto al diritto di espressione dei parlamentari ormai non esiste più, soprattutto se il confronto è tra parlamentari e magistrati.

Comunque, recitiamo anche questo rito, perché soltanto nel rito la democrazia riesce ad esprimere se stessa. Lasciamo ad altri il rifiuto del rito e invece affermiamo la giustizia sostanziale, il diritto sostanziale, l'esigenza di dare una bella scossa e una bella ripulitura a questo paese al di là delle barriere e degli steccati formali.

Credo che Sgarbi, come al solito, a suo modo, violando, forzando, arrivando all'estrema frontiera possibile della libertà di espressione ci metta di fronte ad una contraddizione aperta. Ma se questo Parlamento non fosse capace di assumersi la responsabilità di vivere questa contraddizione e, quindi, di dire «no» al magistrato che pretende di intervenire, di fronte a parole dure, diffamanti, che possono suscitare una giusta reazione; se questo Parlamento non si assumesse la responsabilità di dire «no», poiché la libertà di espressione, nel momento in cui si è investiti di una responsabilità democratica, va difesa, nonostante il costo che sappiamo di dover pagare nel difenderla anche su queste frontiere; questo Parlamento sarebbe in disarmo ed incapace di difendere i diritti, non suoi ma dei cittadini, di vivere in una società dove si afferma la libertà di espressione e di critica, dove può procedere il tentativo di costruire insieme qualcosa di migliore, confrontandoci, dilaniandoci, perché que-

sta libertà abbia qualche valore e non sia ritenuta, invece, merce fra le altre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e del deputato Sgarbi*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

**MANLIO CONTENUTO.** Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, ritengo di dover sottolineare che le conclusioni della Giunta non ci trovano assolutamente concordi. È evidente che la difesa delle prerogative del Parlamento, oggi, non può tralasciare un dibattito approfondito, non solo e non tanto su quello che fu il cosiddetto periodo di Tangentopoli, sul quale credo che ormai il giudizio dell'opinione pubblica sia il più importante ed abbia, fra l'altro, determinato anche un sostegno sincero ad una fase in cui la magistratura aveva, secondo le attribuzioni garantite dalla Costituzione, il dovere non solo di accertare i fatti ma anche di reprimere le condotte illecite. Il problema, però, non è questo: si tratta, invece, di interrogarsi oggi su quali siano effettivamente i confini tra l'attività del parlamentare e l'attività della magistratura e, soprattutto, su quale sia il confine tra la possibilità attribuita al parlamentare di garantire con le sue opinioni la difesa dell'istituzione parlamentare e chi, fra l'altro assumendo un ruolo politico anche nel contesto istituzionale, ritiene che il suo comportamento non possa essere sindacato nelle aule parlamentari o, comunque, da un parlamentare.

L'onorevole Sgarbi è indubbiamente solito ricorrere ad espressioni estremamente colorite, il che lo rende oggetto di amore da parte di alcuni e di odio da parte di altri. Posso al riguardo citare un aneddoto personale, poiché io stesso mi sono trovato in una situazione imbarazzante con l'amico Sgarbi, essendo egli intervenuto, in passato, a diverse manifestazioni del Polo: ebbene, invece di fare, per quanto possibile, propaganda eletto-

rale per chi lo sosteneva e faceva parte dello stesso schieramento, quotidianamente sembrava fare di tutto per farci perdere voti, tant'è vero che, a mio giudizio, ne ha anche pagato le spese.

Al di là delle battute, però, quello che alcuni colleghi che mi hanno preceduto hanno avuto il merito di evidenziare e sottolineare è che il rapporto fra Parlamento e magistratura è ormai troppo sbilanciato: al riguardo vorrei essere chiaro fino in fondo. Quando all'interno del circuito della magistratura vi è una perfetta corrispondenza fra le segnalazioni (mi riferisco, in particolare, alle querele depositate), le iniziative giudiziarie svolte all'indirizzo di parlamentari e la chiusura formale che avviene o da parte dei giudicanti o, addirittura, da parte della Corte costituzionale, sotto due profili che fra breve spiegherò, credo che il Parlamento abbia il dovere di interrogarsi su come ribilanciare un rapporto che non è equilibrato.

Se le prerogative dei parlamentari, magari forzatamente, servono a riequilibrare quel rapporto, di fronte a tale problema non vi è alcuno all'interno di quest'aula che possa sottrarsi alla responsabilità, attenzione, non del giudizio sull'onorevole Sgarbi e sulle sue condotte, ma del giudizio sulla necessità di riequilibrare questo rapporto. Vorrei che alcuni colleghi avessero la bontà di leggere qualche sentenza di liquidazione dei danni da risarcimento che hanno visto protagoniste le querele svolte da alcuni magistrati: la giustizia viene travisata rispetto alla richiesta del cittadino che si rivolge alla magistratura per vedere difesa la sua reputazione e quella del magistrato che alla stessa si rivolge per avere difesa la sua reputazione.

Quando un parlamentare, magari nei confronti di accuse che gli vengono mosse dalla piazza, si rivolge alla magistratura chiedendo tutela della propria dignità, del ruolo parlamentare e del ruolo istituzionale, viene immediatamente tacitato, incasellandosi le condotte svolte nei suoi confronti come perfettamente rientranti nel diritto di critica. Vi sono decine,

centinaia di querele sporte da parlamentari nei confronti di terzi che sono sistematicamente archiviate e, anche da parte di certa stampa — non dimentichiamolo —, vengono riportate condotte che non sono solo offensive della dignità e della reputazione, ma oltremodo infamanti.

Quando poniamo la questione della libertà di espressione dei parlamentari, della libertà di ricorrere ad espressioni colorite, non possiamo prescindere da queste valutazioni; quando la questione si amplia e il confronto si sposta in sede di Corte costituzionale, allorché il sindacato della stessa travalica addirittura il conflitto di attribuzione, per arrivare a rafforzare quella tutela già sbilanciata nei confronti del magistrato rispetto agli altri cittadini, occorre fare attenzione perché non è più in discussione solo il rapporto fra la magistratura ed il Parlamento, ma addirittura la libertà che è garantita dalla Costituzione al parlamentare, ma di riflesso. Infatti, non è la figura del parlamentare che è difesa, ma la possibilità del parlamentare di esprimere, con le sue opinioni, le proprie valutazioni in termini politici.

Allora, quando ci si vuole arrampicare su questioni di merito per trovare alchimie che giustifichino la responsabilità, in questa sede, dell'onorevole Sgarbi, noi di Alleanza nazionale vorremmo richiamare l'attenzione in relazione allo sbilanciamento che chiama non al giudizio in quest'aula sul contenuto delle affermazioni fatte dall'onorevole Sgarbi nei confronti «dell'attuale» Di Pietro, ma al giudizio sulla possibilità per un parlamentare di porre all'attenzione dell'opinione pubblica le sue opinioni al fine di consentire — ecco il punto — quella formazione e quell'informazione che è alla base di un qualsiasi giudizio critico. La valutazione più importante delle affermazioni fatte dall'onorevole Sgarbi non verrà data dalla magistratura, ma dall'opinione pubblica che Sgarbi ha sentito in quelle occasioni e che è perfettamente in grado, sotto il profilo del giudizio politico, a prescindere dall'opinione della magistratura, di rendere all'onorevole Sgarbi ciò

che merita. Verrà data da parte di chi riterrà che le parole del giudizio politico dell'onorevole Sgarbi siano effettivamente condivisibili, perché hanno posto l'attenzione su una questione da tutti sottolineata, anche sotto il profilo pubblicistico e del diritto di cronaca, vale a dire lo sbilanciamento, che si era verificato in fase di indagine, fra l'utilizzo della carcerazione preventiva e il raggiungimento dei fini che erano sottesi, da parte di alcuni magistrati, di far parlare coloro che finivano in carcere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è un concetto del quale il Parlamento si possa disinteressare; giudichi pure in questa sede l'onorevole Sgarbi, ma che Sgarbi finisca giudicato dalla magistratura, e magari condannato per quelle affermazioni, nulla toglie alla questione politica che è stata posta. Il Parlamento non la eluderà liquidando la posizione dell'onorevole Sgarbi nel senso riferito dalla Giunta. Occorre valutare, quindi, come noi da destra chiediamo, quelle affermazioni non in relazione a chi le ha rese o al destinatario, ma in relazione al problema di fondo, quello dell'equilibrio fra i diritti del cittadino e i poteri della magistratura. Tra l'altro, e concludo, è stato sancito da una legge costituzionale varata appositamente per assicurare quelle garanzie. Se questo è il percorso parlamentare, attenzione quando esprimeremo questo giudizio, perché alla base di queste considerazioni vi è il punto centrale non soltanto dei poteri tra Parlamento e giustizia, ma delle prerogative dei cittadini nel rapporto con la giustizia (*Commenti del deputato Delbono*). Difendendo ciò, voteremo, quindi, contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

RINALDO BOSCO. Chiama i tuoi a votare, Contento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che in questa votazione « andrò sotto »...

LUCIO COLLETTI. Sotto dove?

VITTORIO SGARBI. Puoi anche non fare lo spiritoso per una volta, Colletti.

Andrò sotto e verrò processato per la centotrentaquattresima volta, a riprova che questo Parlamento non dà le immunità a proposito delle quali l'onorevole Duca talvolta indica me come il massimo rappresentante, perché i processi cominciano, avanzano e portano a condanne prima che, in mancanza di una legge non votata da questo Parlamento, il Parlamento stesso si pronuncii.

Lo sa anche l'onorevole Mussi, il quale è oggi di fronte ad un conflitto con la Corte costituzionale, dopo un voto di quest'Assemblea, messo in discussione da una Corte illegale nella quale c'è un ex ministro, l'onorevole Contri, che non ha la titolarità per stare in quella Corte, una Corte illegale!

Io in questo Parlamento, così come nella democrazia della parola che consentono l'informazione, la televisione e il giornalismo, ho detto « assassino » a Di Pietro, non intendendo che egli avesse ucciso, ma intendendo esattamente quello che ha detto tre anni dopo il Presidente Scalfaro: talvolta gli avvisi di garanzia portano morte. Se non si intende la metafora, il Presidente deve essere processato come me in quest'aula, e in un processo analogo.

Io sono stato messo nelle condizioni di interrompere un processo già arrivato alla condanna ad un anno, perché successivamente il Parlamento ha votato sulla stessa materia, per la questione relativa al dottor De Pasquale, il quale tenne in carcere per 44 giorni il dottor Cagliari, che si uccise. Dissi « assassino » e questa Assemblea intese la forza metaforica, simbolica e politica: altro non è nei miei interventi!

Sono tornato da Bagdad — un viaggio che avrebbe dovuto un giorno fare la sinistra — apposta per dire in quest'aula

che qui la democrazia non c'è, perché io ho difeso il Parlamento dagli attacchi di magistrati che hanno dichiarato, dopo un voto unanime dell'Assemblea: « Il Parlamento ha abrogato la mafia » (dottor Caselli), senza che nessuno aprisse un'inchiesta giudiziaria, se non per una mia querela, che naturalmente arriverà ad esito chissà quando. Sono tornato per dire che non ritengo sia consentito che la parola venga interdotta da una Giunta, che diventa politica quando mancano uno o due rappresentanti del Polo.

Oggi il voto dipenderà soltanto da una maggioranza numerica e non dalla coscienza, ma voglio che rimanga agli atti che io qui dico le cose che ho detto in televisione e sui giornali, che considero criminali quegli atti giudiziari, che ritengo un crimine e un assassinio la morte di Cagliari e reputo che questo mi sia stato consentito — al di là dei toni — dalla verità di un'inchiesta che perseguiva dei reati, ma con metodi illegali.

Questo ha detto il Presidente Scalfaro. Questo ha detto Stefania Craxi — e nessuno l'ha querelata — durante i funerali del padre: « assassini » ha dichiarato, ma lì c'era la pietà per la figlia. Questo ha dichiarato, per la difesa della vita, il Pontefice Giovanni Paolo II: a distanza di dieci, di sei, di otto anni, il Pontefice dichiara quello che io non posso dire. Allora questo Parlamento si trova su una posizione retrograda rispetto a quella del Pontefice: sono ben felice di difendere le prerogative di un Parlamento attraverso un metodo che viene dalla libera Chiesa in uno Stato non libero!

Ricorderò che in quest'aula soltanto io ho alzato la voce per difendere l'onorevole Burlando, l'onorevole Pollastrini, l'onorevole Cervetti, cari compagni della sinistra, intimiditi e complici di una magistratura criminale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Tanto che Tiziana Maiolo, da quei banchi, si è presa con me, senza aver fatto nulla, un avviso di garanzia per mafia!

E allora la coerenza di alcune posizioni fa sì che oggi a difendere il diritto in quest'aula — segnale inquietante — sia un

leghista transfuga, l'onorevole Roscia, quello che voleva una televisione da Prodi in cambio del voto. Ebbene, Prodi, incriminato da Di Pietro — l'azione poi fu ritirata grazie a Borrelli — andò a piangere da Scalfaro. Era il 3 luglio 1993. E i Popolari si vergognino (*Il deputato Mario Pepe fa cenno di « no »*)... No, non ogni popolare, no, no; ma Duilio parla di quello che all'epoca a me sembrò l'atteggiamento più intollerabile da parte della magistratura, cioè l'arresto dell'onorevole Agrusti al congresso del partito popolare. Volendo colpire non da Pordenone a Pordenone (venti metri), ma da Pordenone a Roma lo spirito di un partito, possiamo dire che, se oggi si smagrisce verso Forza Italia, è per queste posizioni che ha assunto. Quelli che non hanno difeso la dignità della loro tradizione — Rojch, Agrusti, Tabacci, Darida — sono tutti con Forza Italia perché hanno tradito la dignità della democrazia cristiana! Vedi, per esempio, il processo Andreotti, rispetto al quale solo io ho preso venti querele per dire che era — e lo confermo — un processo politico, e non altro, in cui i nostri soldi sono stati spesi per un'inchiesta sbagliata.

Ebbene, devo andare continuamente nei tribunali per difendere la libertà delle mie opinioni, che sono libertà politiche primarie per le quali con toni — che sono quelli che vengono qui criticati — più duri dei miei Dario Fo ha avuto il Nobel, Benigni ha ricevuto l'oscar e io 250 querele! Lo stesso tono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! E allora non potrò assumere la moderazione che mi chiedono i miei colleghi verso chi — non l'onorevole Cento, ma l'onorevole Bielli — pretende che io non possa dire in aula quello che in aula voglio dire: assassini sono quelli che hanno usato la mano della legge per tenere in carcere persone innocenti. Le parole del Papa, i morti, i suicidi... E allora non credo che « andare sotto » sarà per me un segnale di disonore: sarà un segnale del Parlamento inquietante, di intimidazione, rispetto ad una Corte la cui

composizione è illegale, perché il voto della Giunta deriva da una Corte che ogni volta mette in discussione il voto dell'Assemblea e stabilisce che le mie sono opinioni personali. Mi piacerebbe che lo fossero ma io amo Di Pietro, amo Caselli, amo Borrelli; come persone nulla mi hanno fatto, non ho nulla di personale contro di loro, ma ho in loro individuato una forza politica alla quale mi sono opposto e per quello soltanto ho parlato, mai per ragioni personali!

Vi sono intoccabili, come Di Pietro a cui nulla tocca, qualunque cosa facciano, e « toccabili »: a me tocca di essere toccato e talvolta me ne compiaccio senza malinconia. Ma mi trovo a chiedere la difesa di chi non condivide le mie posizioni perché la democrazia consiste nel fatto di poter esprimere posizioni che vengono guardate anche da Veltri con orrore. Capisco che non sia d'accordo con me, ma mi consenta di parlare perché io non ho mai avuto nulla di personale, nulla! Le vostre decisioni vengono annullate sulla base di precetti della Corte, per cui sembra che io abbia parlato non come un politico, ma come uno che voleva per antipatia personale contrapporsi a qualcuno.

Io ero arrivato in questo Parlamento nell'emergenza del 1992 per occuparmi di beni culturali; non ho potuto non essere trascinato all'interno di questa vicenda giudiziaria perché lì stava il nodo della politica, come dimostrano i casi dell'onorevole Maiolo, del senatore Pera e dell'onorevole Correnti, che è stato espulso dal suo partito per aver assunto posizioni identiche a queste. Per non parlare di Giovanni Russo Spina, che ha osato votare contro l'arresto di De Lorenzo. Cosa gliene poteva fregare di De Lorenzo? Che fosse colpevole era evidente, ma la colpa non presuppone che uno debba essere arrestato per essere punito esemplarmente, con la gogna, con la gogna mediatica e giudiziaria! Costoro hanno usato contro Bossi, contro i nemici la gogna mediatica (*Commenti del deputato Delbono*), non io, che ho tentato da solo di

parlare quando tutti tacevano, difendendo anche quelli incriminati ingiustamente da parte della sinistra.

Se i miei toni devono essere puniti, se l'atteggiamento che ho assunto deve essere considerato personale, voglio qui testimoniare che la mia è una posizione pervicacemente politica, ostinatamente politica e che non sarò mai un pentito di nessuna parola, di nessun tono, di nessun atteggiamento assunto, perché partecipavo alle mie profonde convinzioni spirituali, morali, civili e politiche. E adesso, votate contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 129)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 129, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Non vi è certezza...

ELIO VELTRI. Signor Presidente, chiedo la votazione elettronica.

PRESIDENTE. Sta bene. Dobbiamo, dunque, sospendere la seduta per consentire il decorso dei termini di preavviso di 5 minuti previsti dal regolamento. È avanzata richiesta di votazione nominale elettronica con registrazione di nomi? Chi la richiede?

DAVIDE CAPARINI. L'onorevole Veltri.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Veltri, ma lei non ha la delega per avanzare tale richiesta. Scusatemi, ma se viene avanzata richiesta di votazione elettronica senza registrazione di nomi, debbo consentire che trascorrono i 5 minuti di preavviso; per tale votazione può essere sufficiente la richiesta di un deputato. Invece, perché decorrano i termini di preavviso di 20 minuti, è necessario che sia fatta richiesta da (*Scambio di apostrofi tra i deputati Bielli e Sgarbi*)...

VALTER BIELLI. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli?

VALTER BIELLI. Signor Presidente, per cortesia, la prego di dire all'onorevole Sgarbi che in aula non offenda gli altri colleghi.

VITTORIO SGARBI. Ma chi ti ha offeso? Io ti ho chiesto la mia libertà!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, vi è richiesta di votazione nominale, oppure no? Prendo atto che non viene avanzata tale richiesta. Vi è solo una richiesta di votazione elettronica senza registrazione di nomi, pertanto è necessario sospendere la seduta per consentire che decorra il termine di preavviso di 5 minuti.

Abbiamo già effettuato la votazione per alzata di mano ma, mentre votavamo, vi era incertezza (*Scambio di apostrofi tra i deputati Bielli e Sgarbi*).

GENNARO MALGIERI. Basta!

ANGELA NAPOLI. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, per cortesia. Dunque, decorso il termine di preavviso di 5 minuti, vi sarà la controprova, mediante procedimento elettronico, del voto per alzata di mano, che era incerto.

Sospendo, dunque, la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,25.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla controprova mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater* non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

ELIO VITO. Chiudiamo la votazione, Presidente!

LUCIO COLLETTI. Vi abbiamo messo sotto!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

(*La proposta è respinta.*)

La Camera ha respinto per otto voti di differenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

PAOLO CUCCU. Che gli fai, Mussi, che gli fai?

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, per cortesia!

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 129, nei confronti dell'onorevole Sgarbi concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

FEDERICO ORLANDO. Viva i calunniatori!

### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(*ore 10,26.*)

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto che le votazioni che seguiranno abbiano luogo con lo scrutinio nominale.